



Ti dico addio. Ma è vera scissione?

di **Leonardo Coen**

MILANO. E se la clamorosa scissione consumata da Angelino Alfano fosse tutta una «finta»? Un ultimo, disperato dribbling per sbilanciare i veri avversari di Silvio Berlusconi in Parlamento e tenere sotto scacco il governo Letta? Una sorta di contorta ma efficace messinscena per ingannare l'opinione pubblica, ricattare il Pd e confondere le acque già torbide di questa legislatura? Nella patria della dietrologia, la Grande

IL SOSPELLO È DIFFUSO: LA ROTTURA TRA BERLUSCONI E ALFANO SAREBBE SOLO UNA FINTA, UN **inganno** PER MARCIARE DIVISI MA COLPIRE UNITI ALLE PROSSIME ELEZIONI. PERÒ C'È ANCHE CHI SPIEGA: SE LA LEADERSHIP È A DUE SEPARARSI È INEVITABILE

Finta più che un'ipotesi è quasi una certezza. In rete, per esempio, i forum si moltiplicano, le analisi del genere si sprecano. Alla voce «finta di Berlusconi e Alfano» i risultati della ricerca Google sfiorano quota trecentomila: vorrà pur dire qualcosa. Uno dei primi a raccogliere è stato Matteo Renzi: «Non so se Berlusconi e Alfano fanno finta o no. Se ci sono elementi personali o diatribe politiche. Se tutto dipende dalla decadenza o da altro...» e comunque, ha aggiunto il 19 novembre, è una questione «che non mi interessa». Sul Nuovo Centrodestra non

si illude: «Hanno fatto una scissione a tempo determinato: come Ridge e Brooke, si sono lasciati e tra poco si rimetteranno insieme a Berlusconi. Si sono divisi e quelli del Ncd ci dicono già ora che andranno alle elezioni con Berlusconi. Così il Cavaliere ha realizzato una coalizione self-service: chi è contro il governo vota FI, chi è per il governo vota Alfano e gli altri possono votare la Lega». Che possa essere più o meno questo il senso della temporanea rottura lo ha spiegato Renato Schifani, ex presidente del Senato e sino a venerdì 15 novembre capo-

gruppo del defunto Popolo della libertà a Palazzo Madama: «Alfano sta facendo un percorso coraggioso, senza rinnegare i valori del berlusconismo e tenendo salda la scelta di campo in una logica bipolare. È una scommessa forte, la sua, e insieme un gesto di responsabilità verso il Paese e una sfida per il rilancio del centrodestra». Tradotto dal politichese, è una scissione che non ha nulla a che fare con le scissioni vere che hanno caratterizzato la storia italiana, a cominciare dalla più celebre, quella che si produsse al diciassettesimo congresso

socialista di Livorno del 1921, quando il 21 gennaio venne sancita tra i socialisti libertari-umanisti e i comunisti. Antonio Gramsci, Amadeo Bordiga e Umberto Terracini abbandonarono la sala del Teatro Goldoni per convocare nel vicino Teatro San Marco il congresso costitutivo del neonato Partito comunista d'Italia. Quanto ambigua possa essere la situazione ce lo conferma Berlusconi stesso, perché nel discorso di domenica 17 novembre - al consiglio nazionale della riesumata Forza Italia - parlando del Nuovo centrode-

DA OGGI PUOI SCOPRIRE L'ORIGINE DELLE MATERIE PRIME DEI NOSTRI PRODOTTI: SOLO COOP LO FA.



PER SAPERNE DI PIÙ



WWW.COOPORIGINI.IT

La trasparenza è un elemento fondamentale nel rapporto di fiducia di Coop con i consumatori. Per questo abbiamo deciso di informarti sull'origine delle principali materie prime dei nostri prodotti a marchio alimentari confezionati. Solo Coop lo fa: basta andare su www.cooporigini.it o scaricare l'applicazione per il tuo smartphone.

coop
LA COOP SEI TU.

EXPO
MILANO 2015

Official Premium Partner

italia

GIOCHI DI RUOLO

stra alfaniano, non attacca l'ex delfino né irride alla sua neonata creatura: «Il gruppo che nasce oggi apparirà come un sostegno alla sinistra, ma dovrà per forza fare parte in futuro della coalizione dei moderati». E Alfano, a poche ore di distanza, replica: «In futuro saremo accanto a Forza Italia in una grandissima coalizione che superi la sinistra».

Finta e controfinta. Tiro. Gol? Si vedrà.

Il disincantato Cesare Pavese in tempi assai più difficili citava Otto von Bismarck («la politica è l'arte del possibile») e aggiungeva che «tutta la vita è politica» (*Il mestiere di vivere*). La politica è soprattutto arte dell'inganno, che è anche il titolo di un saggio di Martin Jay, storico dell'Università di Berkeley (*The Virtues of Mendacity: On Lying in Politics*, 2010). E come funzionano certi meccanismi reconditi lo spiega (e ne scrive su *Compol*, Il Mulino, rivista dell'associazione di comunicazione politica) la psicologa Patrizia Catellani, che insegna Psicologia politica all'Università Cattolica. Secondo lei, comunque la si veda, la separazione tra Alfano e Berlusconi è inevitabile: «Berlusconi è un esempio di leadership autoritaria o transazionale, basata sull'interesse (anche se mascherato, con minacce, ricompense, reciprocità) del tipo *divide et impera*. Il leader è il punto di riferimento di tutti i seguaci e questi lottano per avere l'attenzione del leader ed entrano in competizione tra loro».

E Alfano? «Nella percezione di tutti, è caratterizzato da un bassissimo livello di leadership. E la leadership è una dimensione importante, soprattutto a destra. Finché Alfano è rimasto nel gruppo, il confronto con Berlusconi è stato perdente. L'unico modo per smarcarsi era quello di creare una nuova forza. E cominciare una nuova vita».

Insomma, la teoria giustifica la scissione. Che ha tuttavia più l'aria della spartizione. Studiata per affrontare le prossime elezioni. Berlusconi a stoppare i populisti grillini. Alfano a rastrellare i voti centristi che potrebbero essere attratti da Renzi. «Una grande furbata» ha scritto il *Fatto quotidiano*. Il lessico qui è spietato. Ai tempi della Dc c'erano i «divorzi». Le «correnti» coltivavano le personalizzazioni, però, quan-

DA LIVORNO IN POI, UN PERCORSO DI **LACERAZIONI** SENZA RITORNO

LITI E DRAMMI, A SINISTRA È SEMPRE STATA UN'ALTRA STORIA



Una manifestazione degli anni Settanta del Partito comunista

Nulla a che vedere con la scissione morbida di Angelino Alfano. Quando ci si separa, a sinistra ci si prende gusto. I delegati che a Livorno il 21 gennaio 1921 abbandonarono il Teatro Goldoni, dove si svolgeva il XVII congresso del Psi, per fondare il Pcd'I, mai avrebbero immaginato che in meno di cento anni avrebbero prodotto una marea di epigoni di quella scissione. Ammesso che i conti siano giusti, nel Belpaese sono 45 le sigle che si sono rifatte a falce e martello. Alcune dalla vita breve, altre longeve. Per esempio, il Partito comunista internazionalista: fondato nel 1942 da alcuni dirigenti espulsi dal Pci, dopo dieci anni, in barba al motto «proletari di tutto il mondo unitevi», si spacca: la componente attesista bordighiana se ne va e fonda il gemello

Partito comunista internazionalista - Programma comunista.

Tra i gruppi trotskisti nati ai nostri giorni dall'implosione di Rifondazione comunista, c'è invece Alternativa comunista. Che accusa di moderatismo il Partito comunista dei lavoratori di Marco Ferrando. Beccandosi per tutta risposta l'epiteto di «setta». Lotta comunista si ispira a Marx, Lenin, Engels, ma prende «spunto» pure dal pensiero trotskista. Il suo giornale diffuso casa per casa vanta 40 mila copie vendute al mese. Nel firmamento leninista c'è anche il Pmlil, il Partito marxista-leninista italiano (da non confondersi col Partito comunista italiano marxista-leninista), convinto che l'opera di Vladimir Il'ič Ul'janov sia «meravigliosamente attuale». Per i Carc, Comitati d'appoggio alla resistenza per il comunismo, la triade di riferimento cambia: Marx-Lenin-Mao. Per loro «la lotta di classe è una scienza».

Nel 2011 a Roma è nato Proletari comunisti italiani-Pci. Si tratta di una formazione di soli operai, perché «basta con i politicanti e gli intellettuali». E, per finire, ecco Rotta comunista, un partitino fatto in casa (il sito ha trecento visitatori al mese). Insomma, per separarsi dai compagni del giorno prima non servono più i teatri. Basta una stanza piccola piccola.

(giampiero cazzato)

Nella fusione tra Forza Italia e An, Fini ha cercato di mantenere la sua identità. E lo ha pagato

do serviva, la Balena Bianca era una... Erano gli anni delle «defezioni»; dei «fuorusciti» e dei disprezzati «espulsi» (un primato comunista). Il Sessantotto mise in cantina le morotee «convergenze parallele» (un sottile gioco per mantenere gli equilibri tra forze diverse) e rinverdì le maoiste «divergenze», eufemismo che celava lotte fratricide. Mani pulite registrò l'esilio craxiano e lo «scisma», fenomeno drammatico e più sintomatico a destra che a sinistra. La terminologia si fa via via più emotiva, per culminare nel «tradimento». Quello di Gianfranco Fini, il più emblematico, estrema conseguenza della

fusione tra Forza Italia e Alleanza nazionale: «Due gruppi si fondono, ma quello con maggior potere proietta la propria immagine sull'altro in maniera che il nuovo gruppo assuma le caratteristiche del proprio» sintetizza Catellani, «quando la minoranza sente che sta perdendo identità si sviluppa il conflitto. La figura di Fini è stata bruciata così. Fini ha cominciato a criticare Berlusconi, a sfidarlo. Posso accettare critiche anche pesanti, sopportare atteggiamenti negativi, ma oltre questa soglia comincio a odiarti. A denunciare che hai tradito il valore centrale e fondante del gruppo». Cosa che si è ben guardato dal fare Angelino Alfano.

Leonardo Coen